

VALENTINO LO GNOSTICO E IL SUO SISTEMA

Valentino nacque in Egitto (secondo altre fonti a Cartagine) e fu educato ad Alessandria, allora importante centro al contempo cristiano e neoplatonico. Insegnò a Roma all'incirca tra il 135 e il 160 d.C., operando come diacono sotto papa Iginio e vi rimase fino al pontificato di papa Aniceto. Secondo Tertulliano, Valentino mirava al pontificato, ma la mancata elezione a vescovo di Roma lo allontanò dalla Chiesa. Fondò allora una scuola sua propria ed elaborò una dottrina per la quale fu scomunicato nel 143 da papa Pio I. Trascorse gli ultimi anni a Cipro, dove morì presumibilmente attorno al 165. Valentino fu uno dei pochi maestri gnostici ad avere dei discepoli da noi conosciuti per nome, tra i quali, i più importanti, furono sicuramente Tolomeo e Marco il mago, anch'essi capiscuola, che insegnarono una la loro personale versione della dottrina valentiniana. Il principio speculativo di Valentino di fatto invitava a sviluppi indipendenti della dottrina da parte dei suoi continuatori, tanto che la setta si divise presto in diversi rami. Si sa, ad esempio, di una scuola anatolica, da noi conosciuta attraverso gli *Estratti di Teodoro*, e di una italiana, più ampiamente documentata, alla quale appartenne Tolomeo, nonché di una scuola celtica di cui Marco il Mago fu il rappresentante. Quanto fosse fertile la speculazione all'interno della scuola valentiniana lo si può constatare dal fatto che ci sono giunte almeno sette versioni dello svolgimento del *Pleroma* riportateci da Ireneo, Epifanio e Ippolito, le quali divergono notevolmente in alcuni punti nodali,

rivelando una grande indipendenza di pensiero dei vari maestri che succedettero a Valentino.

Nella ricostruzione del sistema valentiniano che intendo proporvi, una ricostruzione che per evidenti ragioni risulterà abbreviata e semplificata, mi atterrò, come dicevo, alla trattazione tramandataci da Ireneo e, dove occorra, vi riporterò alcune citazioni dall'*Evangelium Veritatis*, un testo valentiniano che fa parte della biblioteca di Nag Hammādī.

Spero di essere in grado di farvi apprezzare gli aspetti più notevoli di questo sistema ingegnoso e affascinante, nonostante la sua oscura eccentricità.

IL SISTEMA secondo quanto riportato da Ireneo

La dottrina del Pleroma

«(I Valentiniani) affermano che in luoghi altissimi, che non si possono osservare né descrivere, esiste un certo eone perfetto, che viene prima di ogni cosa: chiamano costui sia Pre-Padre sia Pre-Inizio sia Bythòs (Abisso). (Aggiungono che) egli, non comprensibile né osservabile, eterno e ingenerato, per un numero indefinito di epoche si era mantenuto in una profonda e silenziosa quiete. Insieme con lui c'era all'inizio anche Ennoia (pensiero), che per altro indicano pure col nome di Charis (grazia) e di Sighé (silenzio). [...] (Dicono) che un tempo questo Bytòs pensò di produrre a partire da se stesso l'inizio di tutte le cose; come fosse dello sperma, collocò questa produzione, che aveva pensato di produrre, presso Sighè, che stava con lui, come in vagina. Essa, dopo aver accolto dentro di sé questo sperma ed essere rimasta incinta, diede alla luce Noùs (Intelletto-maschile) simile ed eguale a colui che lo aveva prodotto, l'unico in grado di contenere la grandezza del Padre. Essi chiamano questo Intelletto anche Unigenito e Padre e Inizio di tutte le cose.

Inoltre assieme a lui venne prodotta Aletheia (Verità-femminile)»¹

Come potete desumere da quanto esposto da Ireneo, nella dottrina valentiniana, l'espressione massima del divino è un *eone*, nominato con diversi epiteti, come ad esempio Prepadre o Pre-inizio, tutti termini che avevano il compito di sottolineare che si trattava di un Principio Primo posto prima della manifestazione dell'«Essere». Il nome più significativo con cui veniva definito era *Bytòs*, un termine questo dall'oscuro significato di «Abisso».

Ora, concepire Dio come un'«Abisso» comportava una sorta di vertigine nell'esperienza religiosa, connessa all'irraggiungibilità del suo «fondo» e all'impossibilità di coglierne la «grandezza». *Bytòs*, infatti, era per Valentino un'entità non pensabile, non visibile, non udibile. Era, insomma, inafferrabile con i consueti strumenti intellettivi dell'uomo, e pertanto non era neppure possibile comprenderlo o definirlo in un qualche modo poiché infinito, senza inizio né fine, ingenerato, al di là del tempo e dello spazio, immerso nell'eternità. L'«Abisso» in quanto tale era pertanto assoluta perfezione e di conseguenza non poteva che permanere immobile nel silenzio più assoluto e dimorare in un luogo altissimo, non individuabile e tanto meno visibile.

Vedete come per Valentino *Bytòs* avesse tutte le caratteristiche di una pre-entità dai contorni molto sfumati, quasi astratti, una sorta di «non-essere» che però, a un certo punto e senza alcuna evidente ragione, aveva avviato una «vicenda» che avrebbe preparato e determinato il processo cosmogonico e antropologico.

In un momento mitico e a-storico esso, infatti, compie un «atto puro», privo di motivazioni e di finalità. Egli, infatti produce un «pensiero», ossia «pensa se stesso», il che equivale a dire che «pensa» il *Tutto* poiché Lui, in quanto Primo Principio, è il «Tutto». Ora, la conseguenza di tale pensiero non poteva che

¹ Ireneo, *Adv. Haer.*, I, 1a, 1b, 1e.

essere la manifestazione parcellizzata del suo proprio «venire all'essere».

Secondo Valentino, però, l'effetto prodotto dal pensiero divino non avvia immediatamente e direttamente il processo generativo, poiché prima di tale evento ha luogo, a livello divino, la manifestazione degli *eoni*, o, se volete, delle sue «Potenze», le quali, al loro apparire, danno luogo e forma al *Plèroma*, ossia al «Regno-della-Luce», entro il quale si creano le condizioni – seppur non previste – per dare inizio a quella che dovrà essere la creazione vera e propria.

Il *Plèroma*, dunque, è consustanziale a *Bytòs* (in realtà è lui stesso) ma il fatto che la sua produzione non avvenga *tout court* ma nel susseguirsi di mediazioni produttive fa sì che tra gli *eoni* si generi una sorta di gerarchia, la quale, come vedremo, sarà una delle cause della sua degenerazione e di conseguenza della necessità da parte del Primo Principio di dare origine al mondo. Gli *eoni*, infatti, non condividono il medesimo valore ontologico in quanto sono il risultato della manifestazione parcellizzata delle prerogative di *Bytòs*. Ora, per giustificare il fatto che il Principio Primo possa in un qualche modo «generare», la speculazione valentiniana compie una trasposizione mitica della sessualità nella vicenda pleromatica, definendo *Bytòs* nei termini di un essere androgino e come tale strutturalmente dotato di una sua componente femminile. Questa idea era in linea con la concezione della divinità elaborata dalla tradizione aristotelica, poi ripresa dalle scuole neo-platoniche, secondo la quale il Primo Principio doveva necessariamente contenere in sé sia la Forma sia la Sostanza di quanto era destinato a venire all'essere.²

Non era casuale che l'androginità divina fosse un tema presente in tutta la speculazione gnostica poiché tale concetto risultava funzionale alla metafora da loro utilizzata per

² La concezione femmina-sostanza/maschio-forma è tipica della filosofia aristotelica. In ambito gnostico le funzioni femminili e maschili venivano operativamente scisse attraverso l'attribuzione di una diversa natura eonica.

giustificare l'attività procreativa di Dio, il quale, essendo assolutamente perfetto, doveva di conseguenza essere al di là della differenziazione sessuale, intesa come un evidente segno di imperfezione.

Nella dottrina di Valentino, la componente femminile di *Bytòs* non era altro che l'ipostatizzazione della sua «volontà» manifestativa, e in quanto tale veniva rappresentata nella forma di un *eone* femmina, indicato asseconda dei casi col nome di *Ennoia* (Pensiero), o *Charis* (Grazia), oppure col più usato *Sighé* (Silenzio).

Valentino, nonostante attribuisca una evidente differenza assiologica tra il principio maschile e quello femminile presenti in *Bytòs*, insiste nel definire la coppia primordiale come *Diade* per sottolineare, sulla scorta di suggestioni neopitagoriche, l'intrinseca e assoluta unità del Principio Primo³.

Ma torniamo al racconto di Ireneo. Abbiamo visto che l'Abisso ad un certo punto «pensa» se stesso nel senso che «pensa» di proiettare fuori di sé l'inizio del *Tutto*, e per far ciò introduce questo «pensiero», quasi fosse un liquido seminale, nel grembo di *Sighé* che era con lui, anzi che era lui stesso ma nel suo lato femminile. A seguito di ciò, *Sighé* concepisce il «Figlio» dell'Abisso, simile ed eguale al «Padre»: il *Nôus* chiamato l'«Unigenito», principio di ogni cosa, il solo in grado di comprendere la profondità dell'Abisso. In quanto immagine del Padre, l'«Unigenito» è esso stesso androgino e pertanto assieme a lui si genera anche la sua componente femminile: *Aletheia*, la «Verità». In questo modo prende forma la prima Tetrade formata da *Bytos-Sighé* e da *Nôus-Aletheia*.

³ Nel Platone “non scritto” la *Diade* è una sorta di «materia intellegibile» su cui agisce l'Uno, del quale è coeterna e non derivata. Le indicazioni di Ippolito circa una presunta influenza pitagorico-platonica nel valentinianesimo sembrano a molti studiosi plausibili.

Va tenuto conto, infatti, che il neopitagorismo, nel I e nel II secolo d.C. era una sorta di «attitudine» interna alle scuole medio platoniche, le quali si rifacevano, appunto, alle dottrine “non scritte” di Platone.

«...questa è la prima ed archetipa Tetrade pitagorica, che chiamano pure radice di tutte le cose; infatti, ci sono Bytòs e Sighè, poi Intelletto e Verità. (Dicono) che quell'Unigenito, rendendosi ben conto dello scopo per il quale era stato prodotto, anch'egli produsse Logos e Vita; egli sarebbe stato Padre di tutte le cose dopo di lui, Inizio, oltre che colui che avrebbe dato una formazione a tutto il Pleroma. A partire da Logos e da Vita sono stati prodotti tramite un rapporto simile a quello sessuale Uomo e Chiesa. (Spiegano) che questa è l'Octoade archetipica, radice e fondamento di tutte le cose, indicata da costoro per mezzo di quattro nomi: Bytòs, Intelletto, Logos e Uomo. Infatti, ciascuno di quei (nomi) è maschio-femmina: in primo luogo il Pre-Padre costituisce una cosa unica con la sua Ennoia tramite un rapporto simile a quello sessuale; l'Unigenito, cioè Intelletto, è unito a Verità, il Logos a Vita e Uomo a Chiesa. [...] Questi eoni, prodotti per mostrare la gloria del Padre, intendono anch'essi recare gloria al Padre con qualcosa di proprio, producono produzioni a coppie: Logos e Vita, dopo Uomo e Chiesa, producono altri dieci eoni, i cui nomi dicono siano i seguenti: Býthios e Mescolanza, Mai-vecchio e Unione, Autocresciuto e Voluttà, Mai-mosso e Commistione, Unigenito e Felicità. Questi sono dieci eoni che dicono essere stati prodotti da Logos e Vita. [...] Uomo insieme a Chiesa produce anch'egli dodici eoni cui sono stati attribuiti i seguenti nomi: Paraclito e Fede, Simile-al-Padre e Speranza, Simile-alla-Madre e Carità, Sempre-Intelletto e Conoscenza, Simile-alla-Chiesa e Felicitudine, Desiderato e Sophia. Questi sono i trenta eoni della loro svievole dottrina, coperti dal silenzio e pertanto non conosciuti. Secondo loro questo è il Pleroma invisibile e fatto di spirito suddiviso in tre parti: Ogdoade, Decade e Dodecade.»⁴

Il Pleroma, dunque, si compone di quindici coppie per un totale di trenta eoni. I primi quattro costituiscono la prima Tetrade; i successivi quattro formano la seconda Tetrade; le

⁴ Ivi., I, 1, 1b, 1e, 2a, 2b, 3a.

due *Tetrad*i formano la prima *Ogdoad*e. I restanti ventidue *eoni* formano rispettivamente una *Decade*, prodotta dalla prima coppia della seconda *Tetrade*, cioè Logos-Vita, e una *Dodecade*, prodotta successivamente dalla seconda coppia della seconda *Tetrade*, cioè da Uomo-Chiesa.

La modalità generativa attraverso la trasposizione mitica dell'atto sessuale, come dicevo, serviva a Valentino per garantire la consustanzialità degli *eoni*, tutti composti dalla stessa sostanza del Padre, e allo stesso tempo per giustificare un loro graduale scadimento man mano che il processo generativo avanzava verso il suo compimento; uno scadimento, però, non tanto di natura ontologica quanto piuttosto di natura gnoseologica. La prima *Tetrade*, infatti, è distinta dal resto degli *eoni* in quanto in essa, oltre all'assoluta consustanzialità delle sue parti, non viene meno la capacità conoscitiva poiché tutti gli *eoni* che la compongono derivano direttamente dal «Padre» per mezzo della coppia *Nôus-Aletheia* (Intelletto-Verità), dove l'Intelletto Primogenito, essendo il solo a poter comprendere la grandezza e la profondità dell'«Abisso», garantisce loro la «conoscenza» del «Padre».

Gli *eoni* esterni alla prima *Tetrade*, invece, non partecipano di tale conoscenza tanto che sarà proprio il loro desiderio di comprendere il mistero dell'«Abisso» a determinare la caduta nell'errore dell'ultimo *eone*, ovvero di *Sophia*.

La differenziazione tra gli *eoni* è, dunque, di natura conoscitiva e pertanto il depotenziamento delle prerogative divine si realizza non tanto sul piano *dell'essere* quanto piuttosto su quello della *gnosi*.

Il significato religioso di questa dottrina va ricercato nel fatto che nel sistema valentiniano sia la «conoscenza», sia il suo opposto privativo, cioè l'«ignoranza», rivestono un valore *ontologico* dal momento che entrambi assumono il ruolo di principi di esistenza, la cui funzione è costitutiva della manifestazione nel suo insieme. L'«ignoranza», infatti, genera

il «desiderio» di conoscenza, il quale è direttamente collegato alla volontà stessa della *Diade*.

Ora, il fatto che la «conoscenza» sia la condizione originaria in cui si trova la prima *Tetrade* fa sì che lo stato di «ignoranza» in cui vengono a trovarsi gli *eoni* esterni ad essa possa essere intesa come una perturbazione che ha colpito una parte del *Pleroma*; una perturbazione che dà luogo a una situazione negativa, sempre però collegata a quella originaria conoscenza di cui non può che rappresentare un suo perversimento. Da qui l'assoluta originalità della speculazione valentiniana, la quale pone l'origine dell'errore e quindi della frattura dualistica dell'Essere, proprio all'interno della *Diade* originaria, sviluppando così la tragedia divina, e con essa la necessità della salvezza che ne deriva e quindi la sua stessa dinamica, come una sequenza di eventi che avvengono all'interno della divinità.

«Pertanto (i Valentiniani) dicono che il Pre-Padre di quelli è conosciuto da Unigenito, vale a dire da Intelletto, l'unico ad essere stato generato da lui, mentre risulta impossibile da vedere e da comprendere da tutti gli altri. A loro parere il solo Intelletto poteva gioire, dato che vedeva il Padre, e poteva rallegrarsi, poiché né capiva la grandezza smisurata. [...]. Ma egli (l'Intelletto) aveva in mente di mettere in comune anche con gli altri eoni la comprensione della grandezza del Padre: come e quanto grande fosse, che era senza un principio, non comprensibile e non individuabile con la vista. Lo trattenne, però, Sighé, per volontà del Padre che voleva condurre tutti quegli eoni al pensiero e al desiderio di ricercare quel Pre-Padre di cui si è detto prima. [...] D'altra parte, gli altri eoni in misura analoga maturavano in un certo qual silenzio il desiderio di vedere il produttore dello sperma, dal quale erano derivati, e di indagare la radice senza principio.»⁵

⁵ *Ivi.*, I, 2,1a, 1b, 1c.

Vedete come volutamente *Bythòs-Sighè* creino le condizioni affinché presso gli *eoni* esterni alla prima *Tetrade* sorga il desiderio di ricercare colui che li ha generati.

Ho insistito su questo punto perché credo sia il punto nodale di tutta la speculazione di Valentino. Qui, infatti, l'«ignoranza», come vedremo meglio in seguito, è la causa prima dell'esistenza del mondo, il suo principio originante come pure la sua *sostanza*. Ma se questa è la sua funzione ontologica, allora anche la «conoscenza», in quanto condizione originaria dell'assoluto, assume uno stato ontologico che va oltre la semplice importanza morale e psichica che solitamente le si attribuisce, e la redenzione in virtù di essa riceve un fondamento metafisico che la fa diventare, in modo convincente, l'unico e il solo veicolo di salvezza.

Se, infatti, la condizione che determina l'esistenza dell'universo deriva direttamente dall'«ignoranza» *eonica*, dato che tale esistenza non è altro che una sua sostanzializzazione, allora ogni «illuminazione» individuale tramite la conoscenza della vera *gnosi* diviene un evento cosmico che, in quanto tale, agisce al fine di depotenziare il sistema sostenuto dal principio d'«ignoranza». Inoltre, dato che la conoscenza trasferisce il soggetto nel regno divino, il suo realizzarsi nel mondo acquista una funzione primaria nella reintegrazione della stessa divinità, degenerata a causa dall'ignoranza. Così dall'essere una condizione adatta alla salvezza, la *gnosi* diviene l'unica forma possibile di salvezza; una pratica salvifica autosufficiente, la quale non necessita né della grazia divina né dell'esercizio di eventuali sacramenti.

La convinzione di Valentino era che la vera conoscenza di Dio, vale a dire la *gnosi*, non influisse solamente sul conoscente ma anche sul conosciuto nel senso che conoscente e conosciuto risultavano uguali in essenza, sebbene non lo fossero per grado. Questa è la grande «equazione pneumatica» del pensiero di Valentino, secondo la quale l'acquisizione della *gnosi* da parte del singolo soggetto umano era intesa come l'inverso equivalente dell'evento precosmico

universale che aveva risolto l'ignoranza «eonica», ossia l'apparizione del «Cristo Pleromatico» di cui parleremo tra breve, e pertanto l'attuarsi della *gnosi* nel singolo soggetto e il suo conseguente effetto redentivo era un evento che si rifletteva nel fondamento stesso dell'«Essere».

La vicenda di Sophia

«Si spinse più avanti l'ultimissimo eone, il più giovane della Dodecade che era stata prodotta da Uomo e Chiesa, cioè Sophia; dovette sopportare una passione mentre si trovava priva dell'unione col compagno Desiderato.»⁶

Inizia così la sessione dottrinale dedicata alla colpa di *Sophia*. L'annotazione circa il fatto che *Sophia* sia l'ultimo eone e dunque il più giovane di tutti, sembra finalizzata ad avanzare delle possibili attenuanti al suo successivo «errore».

Comunque, la protagonista della vicenda è un *eone* che si trova, per una ragione non specificata, priva della sua controparte maschile.

In quanto «single» essa risultava, dunque, debole e incompleta e inoltre, in quanto entità femminile, incapace di moderare la propria passione, ossia l'ardente desiderio di conoscere il Padre, un desiderio che, come abbiamo visto, caratterizzava tutti gli *eoni* al di fuori della prima *Tetrade*:

«In verità il Tutto era alla ricerca di Colui dal quale proveniva. Ma il Tutto era in Lui, quell'Uno Incomprensibile, Inconcepibile, che è superiore ad ogni pensiero.»⁷

La sensazione è che fosse in atto una crisi all'interno del *Pleroma*; una crisi che si manifestava in modo particolare in *Sophia* poiché era una femmina sola e in più l'ultima e la più giovane tra gli *eoni*:

⁶ *Ivi.*, I, 2, 2a.

⁷ *Vangelo di Verità*, 17, 4-9.

«Quella passione che aveva avuto inizio fra coloro che stavano con Intelletto e Verità, discese su questo eone che, dunque, si sviò in apparenza per amore, in realtà per un eccesso di audacia, dal momento che non era partecipe della natura del Padre perfetto nella stessa misura di Intelletto. La passione consisteva nella ricerca del Padre; era, infatti, la Grandezza che Sophia, come dicono, voleva afferrare.»⁸

Sophia, spinta dal suo irrefrenabile desiderio, inizia la sua ricerca credendo, in questo modo, di agire per amore del Padre, non rendendosi conto della sua situazione di eone «imperfetto». Lei, infatti, in quanto ultima tra gli eoni, si trova nella condizione più lontana rispetto alla conoscenza fornita dal «Figlio» Unigenito, ossia «Intelletto», l'unico in possesso della vera *gnosi*. Così il suo slancio assume immediatamente il carattere di un «eccesso di audacia» nel momento in cui crede di poter raggiungere da sola l'oggetto del suo desiderio.

È questa l'origine dell'errore di *Sophia*, un errore, potremmo dire, di valutazione e pertanto senza colpa poiché l'ignoranza dalla quale era derivato il suo desiderio di conoscenza era stata voluta proprio dalla *Diade* originaria. Se di colpa si può parlare nei confronti di *Sophia*, questa è da ricercarsi nella sua presunzione, nella sua «audacia», un atteggiamento, quest'ultimo, che mal si confà ad un essere dalla natura femminile. Torna qui quel «difetto della Donna» di cui abbiamo parlato, causa dell'«errore», poiché *Sophia*, col suo comportamento «audace» e smodato, infrange le regole di coppia. Essa, infatti, decide di agire da sola, all'insaputa di *Desiderato*, il suo legittimo consorte, dal quale, non si sa per quale ragione, si era separata.

«Dato che ciò non le era possibile, poiché era volta ad un'impresa impossibile, e visto che si trovava in grandissimo affanno, da un lato, per la grandezza della profondità e per la difficoltà di seguire le tracce del Padre e, dall'altro lato, per

⁸Ireneo, *cit.*, I, 2, 2b.

l'amore verso di lui, (spiegano) che, spingendosi fuori sempre più in avanti a motivo della dolcezza proveniente da quello, alla fine sarebbe stata divorata e dispersa nel resto dell'essere, se non avesse incontrato una potenza che rafforza e difende tutte le cose fuori della grandezza misteriosa. (Essi) chiamano Limite questa potenza, dalla quale (Sophia) fu trattenuta e rinforzata, e (aggiungono) che, una volta ritornata a fatica in se stessa e convintasi che il Padre è ineffabile, partorì la sua primitiva Intenzione assieme alla passione, che era sopraggiunta a motivo di quella visione meravigliosa e sconvolgente.»⁹

È chiaro che in queste condizioni *Sophia* non poteva che fallire nell'impresa, e fallisce semplicemente perché il suo tentativo di conoscere l'«Inconoscibile» era, di fatto, impossibile.

Nella sua sventatezza, però, non si era accorta di essersi avvicinata pericolosamente al bordo dell'Abisso, la cui vertigine le sarebbe stata fatale. Sarebbe stata assorbita e dissolta nell'«Essere» se non avesse trovato sulla sua strada una particolare e strana figura: il «Limite», colui che separa gli *eoni* dall'ineffabile e ottundente Grandezza dell'Abisso.

Sophia, dunque, rischia di perdersi, e l'unica maniera che le rimane per ritrovare se stessa è di rendersi conto del proprio limite: lei, infatti, non è «Intelletto»; lei è un giovane e inesperto *eone* femmina che mai potrà, da sola, conoscere direttamente l'immensità del Padre.

Ireneo ci presenta questa particolare figura del Limite nella forma di una «Potenza» atta a impedire a ciò che sta «fuori» dal Padre di esservi attratto e assorbito, descrivendolo attraverso una terminologia militare, quasi fosse una palizzata di protezione posta in essere per proteggere sia l'ineffabilità dell'Abisso, sia gli *eoni* dalla forza perturbante che da esso emana. La lezione di Valentino è presto detta: solo il «Figlio», l'«Unigenito», possedendo la vera *gnosi*, può varcare il «Limite», per il resto chiunque abbia l'ardire di avvicinarsi

⁹ *Ivi.*, I, 2, 2c-d.

all'«Abisso» divino senza la sua mediazione non farà che mettere a repentaglio la propria esistenza, rischiando di dissolversi nell' assoluto mistero di Dio.

Ma vediamo come continua la vicenda di *Sophia*:

*«Narrano che essa, essendosi impegnata in un'impresa impossibile e irrealizzabile, partori un essere senza forma di natura femminile quale era in grado di partorire. (Aggiungono) che, dopo essersene resa conto, fu dapprima presa dal dolore per l'incompiutezza di quanto aveva generato, poi dalla paura che quel medesimo essere si trovasse alla fine, quindi restò attonita e nell'incertezza, tentando di darsene una ragione e di trovare in quale maniera potesse nascondere ciò che era nato. (Raccontano) che essa, mentre era dominata dalle passioni, decise di ritornare indietro e tentò di correre su verso il Padre, tuttavia, dopo aver coraggiosamente continuato fino ad un certo punto, le mancarono le forze e chiese l'aiuto del Padre. (Aggiungono) che lo implorarono assieme a lei anche gli altri eoni ed in particolar modo Intelletto. Dicono che da queste circostanze ebbe la sua prima origine l'esistenza della materia grezza, cioè dall'ignoranza, dal dolore, dalla paura e dalla sorpresa. Allora il Padre, secondo costoro, per mezzo dell'Unigenito produsse a sua immagine il Limite, di cui si diceva in precedenza, senza compagna, senza componente femminile. [...] Chiamano questo limite anche col nome di Croce, Liberatore, Raccogliatore di frutti, Colui che stabilisce il Limite e, infine, Colui che fa cambiare il cammino. Dunque dicono che per mezzo di questo limite *Sophia* è stata ripulita, rafforzata e ricollocata in coppia. Infatti, una volta che quella sua Intenzione venne allontanata da lei assieme alla passione che vi si era aggiunta, (affermano) che essa rimase all'interno del Pleroma, e che invece la sua Intenzione assieme a quella passione venne separata e isolata da Limite. (Aggiungono) che, una volta posta fuori (dal Pleroma) Intenzione resta un essere fatto di spirito, dato che possiede un certo slancio*

*caratteristico della natura di un eone, tuttavia, senza forma visibile a causa del fatto che non aveva compreso nulla. Per questo motivo alcuni dicono che è un frutto debole e femmina.»*¹⁰

Questo nuovo «Limite» generato dal Padre, in un certo qual modo purifica e consolida *Sophia* e allo stesso tempo fa sì che questa possa riunirsi al suo legittimo consorte, *Desiderato*, ristabilendo così l'integrità originaria del *Pleroma*. Ma l'«Intenzione» di *Sophia*, ossia quel suo desiderio smodato di conoscere il Padre, una volta posto in atto non può più essere annullato. *Sophia*, non dimentichiamolo, nonostante il suo «errore», è e rimane un essere *eonico* e come tale ogni suo «pensiero», ogni sua «passione» una volta giunto all'«essere» si ipostatizza diventando una realtà effettiva. Ora, è evidente che ciò che *Sophia* «partorisce» è un qualcosa di estraneo al *Tutto* e in quanto tale, al fine di evitare che questa nuova realtà turbi l'ordine pleromatico, deve essere eliminato, o meglio condotto fuori, oltre il Limite del *Pleroma*. Come dicevo, questo nuovo «essere» non è altro che l'ipostatizzazione di un complesso di stati mentali di *Sophia*, e in quanto tale non può che mantenere la natura spirituale di colei che lo ha generato, pur restando privo di una forma specifica poiché è di fatto un *aborto* generato senza l'intervento formante del seme maschile.

Ma torniamo un attimo alla figura del Limite, perché è un elemento fondamentale nella dottrina di Valentino. Esso, infatti, è dotato di una duplice funzione: una stabilizzatrice e una separatrice. Le due funzioni sono esercitate in luoghi diversi, e precisamente la prima tra l'Abisso e il resto del *Pleroma* al fine di impedire agli *eoni* di perdersi nella sua grandezza, e la seconda tra il *Pleroma* e ciò che sta «fuori», in modo da salvaguardare il Regno divino dall'«aborto» generato da *Sophia*, il quale potrebbe o vorrebbe ad un certo punto desiderare di rientrare nel *Pleroma*. Tenete presente che il

¹⁰ *Ivi.*, I, 2, 3b-d; 4b-e.

Limite, nella sua seconda funzione, compare a seguito dell'«errore» di *Sophia*, e in tali termini non era stato previsto all'inizio dalla volontà del Padre. Esso, infatti, viene generato per contrastare l'aberrazione generata dall'ultimo *eone*, causando un cambiamento decisivo nell'ordine divino.

Capite che in queste condizioni il *Pleroma* non possiede più il suo originario equilibrio e la sua spontanea integrità tanto che si è reso necessario creare una barriera al fine di separarlo dalla negatività posta in essere da *Sophia* e prontamente allontanata. Tale negatività, frutto del «desiderio» di *Sophia*, a seguito del pentimento di quest'ultima e della sua «conversione» si separa da lei e si ipostatizza diventando l'«altro» del *Tutto*, in altre parole diviene il principio di un «Regno» a sé stante che d'ora in poi potrà agire in opposizione all'originario e unico Regno divino. Solamente a questo prezzo il *Pleroma* ha potuto salvarsi, anche se ciò ha di fatto limitato la libera e adeguata espressione della volontà di Dio.

«(Spiegano) che, dopo che essa (l'Intenzione) fu relegata all'esterno del Pleroma degli eoni e sua Madre (Sophia) fu ricollocata accanto al proprio compagno, di nuovo Unigenito produsse un'altra coppia secondo la preveggenza del Padre, affinché nessuno degli eoni fosse sottoposto a delle passioni come lei, cioè Cristo e Spirito Santo.»¹¹

A questo punto, Unigenito, vale a dire Intelletto, dopo aver prodotto Limite, sempre seguendo la volontà del Padre, genera una nuova coppia di *eoni*: Cristo e lo Spirito Santo, dove il primo è la parte maschile mentre il secondo quella femminile. Questo terzo intervento produttivo, quasi una sorta di «terza creazione», è dovuto alla «previdenza» e assieme alla «provvidenza» del Padre, nel senso che è un'azione preventiva e provvidenziale. Preventiva perché intenzionata a evitare il ripetersi di quanto avvenuto a *Sophia*, e

¹¹ *Ivi.*, I, 2,5a.

provvidenziale perché il suo scopo è di rafforzare e di consolidare il *Pleroma*:

« (Aggiungono) *che essi servivano a stabilizzare e rafforzare il Pleroma e che da essi fu ripristinata la coesione degli eoni. Infatti dicono che Cristo spiegò agli eoni ciò che riguarda la natura di quell'unione coniugale e quanto è afferrabile dell'ingenerato. (Affermano) che, poiché gli eoni pensavano di essere in grado di far sorgere dentro di loro la conoscenza del Padre, (Cristo spiegò) che non è comprensibile né afferrabile con la mente, né è possibile vederlo e udirlo, a meno che non lo si conosca attraverso il solo Unigenito. Inoltre (aggiunse) che l'origine della permanenza eonica dei restanti eoni sta nella parte non comprensibile del Padre, mentre l'origine del fatto che essi sono stati generati ed hanno ricevuto una formazione sta nella sua parte comprensibile, in cui in effetti consiste il Figlio: Pertanto Cristo subito dopo essere stato prodotto, fece queste cose fra essi. Invece lo Spirito Santo, da solo, insegnò loro, una volta resi uguali, a "rendere grazie" e li introdusse nella vera quiete. Così dicono che gli eoni sono stati resi tutti uguali per forma e conoscenza, dopo essere divenuti tutti Intelletti, tutti Lògoi, tutti Uomini e Cristì ed allo stesso modo le controparti femminili sono divenute tutte Verità, tutte Vite e Spiriti e Chiese.»¹²*

La scansione degli eventi cui fa cenno Ireneo vede, dunque, da un lato l'intervento «maschile» del Cristo teso a rendere gli *eoni* tutti uguali relativamente a forma e conoscenza, e dall'altro quello «femminile» dello Spirito Santo che fornisce agli *eoni* le indicazioni necessarie al «rendere grazia» al Padre e alla «vera quiete» da intendersi, quest'ultima, come la definitiva stabilizzazione del *Pleroma*, eliminando da esso ogni inopportuno desiderio di avvicinarsi troppo all'Abisso.

Cristo, fornendo agli *eoni* la *gnosi*, elimina dal *Pleroma* il rischio associato al desiderio di conoscenza e con l'intervento

¹² *Ivi.*, I, 2, 5b-5c-5d-6a.

della sua compagna li stabilizza ognuno nella propria quiete. Gli *eoni*, infatti, esistono in quanto non si avvicinano troppo al Padre, cioè non lo conoscono completamente, altrimenti, come abbiamo visto per *Sophia*, verrebbero annullati, riassorbiti nell'Abisso. Per questa ragione *Sighè* era intervenuta, all'inizio, per impedire ad Intelletto di diffondere la *gnosi* nel *Pleroma*, e analogamente Limite aveva fermato *Sophia* intenta ad avvicinarsi a *Bytòs*.

Vedete come la figura del «Figlio», ossia del *Noûs-Unigenito*, assuma un ruolo centrale nella dottrina di Valentino in quanto si identifica con la parte di Dio che si è manifestata, la sola che può essere conosciuta, e inoltre, è attraverso lui che l'Assoluto opera la produzione degli *eoni* successivi alla prima *Tetrade*, Limite, Cristo e Spirito Santo compresi. Per ciò possiamo concludere che è la parte conoscibile del Padre a produrre il *Tutto*, ed è per questo che il «Figlio Unigenito», coerentemente, assume anch'esso il nome di «Padre».

Si conclude così la prima parte del dramma di *Sophia*, la cui ignoranza ha creato un varco per l'insorgere dell'«errore» che la coppia Cristo-Spirito Santo si sono impegnati a eliminare dal *Pleroma*.

Vediamo ora come il loro intervento non si limiti a questo ma riguardi anche la stessa *Sophia*, o meglio la sua «Intenzione» espulsa dalla realtà divina, la quale viene fatta oggetto di un intervento formativo da parte del Cristo.

Il parto di Sophia e gli accadimenti al di fuori del Pleroma

Cristo, una volta esaurita la sua missione che consisteva nel rendere stabili gli *eoni*, si prende cura del residuo informe di *Sophia*, necessitato in questo dal fatto che la pace del *Pleroma* non sarebbe stata né stabile né duratura fintanto che non si fossero risolte sia la triste condizione dell'«aborto» sia l'angoscia di colei che lo aveva generato. Come vi dicevo, non era possibile semplicemente annullare ciò che era stato

prodotto da *Sophia* perché, per quanto fosse un «errore», il suo pensiero era pur sempre un pensiero *eonico* e in quanto tale veniva a costituire una realtà effettiva.

Una volta separata dalla «madre», «Intenzione» diviene un «essere» a tutti gli effetti: diviene sua «Figlia», la *Sophia Inferiore* detta anche *Sophia Achamòth*.¹³

Su *Achamòth*, gettata fuori dal *Pleroma* e costretta a vagare nel nulla della Tenebra, ad un certo punto discende il Cristo il quale, per mezzo della sua «Potenza» detta la «Croce», le dona una prima «forma», ossia la fornisce di un principio di sostanzialità, escludendola, però, dalla «conoscenza» del Padre. Dopo di che Cristo ritorna nel *Pleroma* poiché era stato concepito da «Intelletto» per agire solo all'interno di esso. Comunque l'azione formatrice di Cristo ottiene il suo scopo, cioè quello di creare le condizioni affinché *Sophia Achamòth*, una volta rimasta sola, possa volgere il proprio sguardo verso le realtà superiori. Il Cristo, infatti, lascia in lei, nel momento della dipartita, un dolce «*profumo di incorruttibilità*» che genera in lei la nostalgia e dunque il desiderio di ritrovare la Luce perduta, in altre parole di rivedere il volto del Cristo.

«Quanto dicono costoro per ciò che riguarda l'esterno del Pleroma, è di questo genere: L'Intenzione della Sophia che sta in alto, che chiamano anche Achamòth, una volta separata dal Pleroma con la (sua) passione, spiegano che era stata allontanata secondo necessità in luoghi di ombra e di vuoto. Infatti stava fuori, lontano da Luce e Pleroma, senza forma e senza visibilità, come un aborto, dal momento che non aveva compreso nulla; e (aggiungono che) Cristo, dopo averla compianta e dopo essersi proteso fuori (dal Pleroma) per mezzo della Croce, con quella sua potenza procurò (a Intenzione) una formazione, ma soltanto quella relativa all'essere e non quella relativa alla conoscenza; e che, una

¹³ Dall'ebraico *Hokmah* che significa ancora una volta «sapienza» che però nella speculazione valentiniana indica la forma della sapienza mondana e dunque una forma «decaduta» di sapienza.

volta compiuto ciò, se ne tornò di corsa in alto, portando con sé la propria potenza, e la abbandonò affinché, una volta resasi conto della passione attorno ad essa, attraverso l'allontanamento dal Pleroma, desiderasse le realtà superiori, grazie al fatto che possedeva un profumo di incorruttibilità, che era stato lasciato dentro di lei da Cristo e dallo Spirito Santo.»¹⁴

Achamòth, resa cosciente dall'opera formatrice impartita dal Cristo, al momento della sua dipartita si ritrova sola e abbandonata a se stessa. Si mette, così, con tutto il suo impegno alla ricerca della Luce, ma ancora una volta non può raggiungerla poiché Limite le impedisce il suo slancio. Essa, perciò, rimane in preda a quel desiderio di conoscenza, a quella stessa passione che aveva colpito la madre, in quanto condannata a rimanere al di fuori del *Pleroma*, nell'oscurità più profonda, cosa che le procura un'indicibile sofferenza.

Achamòth, dunque, replica la vicenda della madre con la differenza che quest'ultima era avvenuta all'interno del *Pleroma*, mentre la sua accade oltre il «Limite». *Achamòth*, infatti, vaga nella tenebra, e il susseguirsi delle sue emozioni, nel momento in cui si sostanzializzano, danno origine a un qualcosa di diverso, di non previsto, ossia danno origine ad un «grumo» dal quale si forma la «materia prima» che andrà a costituire tutto ciò che esiste al di fuori del Regno divino, in altre parole il nostro mondo.

«(Raccontano che) essa, dopo essere stata oggetto di formazione ed essere divenuta consapevole, inopinatamente lasciata sola dal Logos, che stava con lei in modo invisibile, cioè da Cristo, si lanciò alla ricerca della Luce che l'aveva abbandonata; ma non fu in grado di raggiungerla in quanto impedita dal Limite. Inoltre (spiegano) che in quell'occasione il Limite, impedendola nel suo slancio irruente in avanti, esclamò: "I-a-o"; da questa circostanza dicono che sia sorto il

¹⁴ *Ivi.*, 1, 4, 1a-1b-1c.

nome "I-a-o"¹⁵. Poiché (Intenzione) non era stata in grado di oltrepassare il Limite per il fatto che si trovava unita strettamente con la passione, e poiché era stata lasciata fuori da sola, (dicono) che sia stata sottoposta ad ogni genere di passione, molteplice per genere e aspetto; e (spiegano) che provò la passione del dolore per il fatto che non era riuscita ad afferrare (la Luce); poi quella della paura che come la Luce, così l'abbandonasse anche la vita; e (provò la passione) dell'incertezza di fronte a questi fatti. Tutto ciò nell'ignoranza. In mezzo alle passioni (Intenzione) non affrontò una mutazione, come sua madre, la prima Sophia, che è anche un eone, ma un ostacolo. (Aggiungono che) era sopraggiunta in essa anche una disposizione diversa, cioè il ritorno verso chi le aveva dato la vita. Dicono che questo è stato il modo per comporre e portare all'esistenza la materia grezza, dalla quale è composto questo mondo. Infatti (dicono che) tutta l'anima del mondo e del Demiurgo hanno tratto la propria origine da quel ritorno, mentre le cose rimanenti hanno avuto origine da quella paura e da quel dolore. Infatti (spiegano che) dalle lacrime di essa è derivato tutto ciò che di umido esiste, dal riso tutto ciò che è luminoso, dal dolore e dalla sorpresa gli elementi corporei del mondo». ¹⁶

In preda a intense passioni, *Achamòth* si rivolge supplichevole al Padre chiedendo che le sia concesso di rivedere la Luce scomparsa nel momento della dipartita di Cristo. Alla sua preghiera si associa quella di tutti gli eoni, poiché hanno pietà di lei. Il Cristo, però, non può uscire dal regno della Luce una seconda volta, e allora il Padre le invia quello che Valentino chiama il «frutto comune» di tutto il *Pleroma*. Questo nuovo

¹⁵ Questo epiteto era molto frequente nelle formule magiche del tempo. Esso compare in numerosissimi testi, e molto probabilmente deriva da una deformazione dell'ebraico *Yahvè/Jehovah* usato da ebrei e cristiani come simbologia circa A e Ω. Potrebbe equivalere a " Gesù (I) – Alpha (A) – Omega (O), nel senso di «Gesù è il Tutto».

¹⁶ *Ivi.*, I, 4, 1d-e-f, 2a.

personaggio è il *Paraclito*, il Salvatore ossia Gesù, il quale si unisce a lei in qualità di suo consorte in modo da poter curare le «passioni» da cui è afflitta. Una volta disceso su *Achamòth*, Gesù la «redime» nel senso che stacca da lei queste passioni, le quali immediatamente si ipostatizzano creando così le condizioni affinché si formi l'elemento primario per la formazione del cosmo e del mondo.

Vedete come mediante l'opera del Salvatore, da un lato *Sophia Achamòth* venga «ripulita» dalle passioni, e dall'altro come il modo trovi il suo fondamento. Infatti, da affezioni incorporee e accidentali, il Paraclito trasforma le passioni di *Achamòth* in materia incorporea, inserendo, però, in essa la tendenza a entrare in composizione al fine di formare corpi.

Da questa «materia prima», seppur incorporea, si originano due sostanze distinte: la prima, quella derivata dalle passioni, diciamo così, «malvagie» andrà a costituire la materia vera e propria, mentre la seconda, quella derivata dalla «conversione» di *Achamoth*, dunque da una «passione» positiva, darà origine alla sostanza psichica presente nel mondo. C'è poi una terza sostanza derivata dalle passioni di *Achamoth*. Una volta redenta, infatti, *Achamoth* riceve la visione delle «Luci» del Salvatore, ossia degli angeli che gli fanno da scorta, e a causa di tale visione, da lei contemplata *bramosamente*, «partorisce» un frutto spirituale a «immagine» degli angeli, e tale frutto andrà a costituire l'elemento pneumatico presente sulla Terra:

«Raccontano, poi, che la loro Madre¹⁷, dopo aver attraversato tutta la passione ed esserne uscita a stento, si volse a pregare quella luce che l'aveva abbandonata, cioè il Cristo; egli, risalito dentro il Pleroma, è verosimile che indugiasse a scendere per la seconda volta e che, invece, le mandasse il Paraclito, cioè il Salvatore; una volta che il Padre ebbe posto dentro di lui tutta la potenza ed ebbe consegnato tutte le cose sotto il suo potere, e una volta che gli eoni ebbero fatto lo stesso, affinché

¹⁷ I valentiniani consideravano *Sophia Alchamoth* la loro Madre.

“su di lui fossero fondate tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, Troni, Divinità, Signorie”, fu mandato da lei con gli angeli suoi coetanei. Spiegano che Achamòth, vergognandosi di fronte a lui, dapprima si pose davanti un velo per pudore, poi, dopo averlo visto insieme con tutta la sua fruttificazione, corse verso di lui, traendo forza dalla sua apparizione. (Aggiungono che) costui formò la sua formazione, quella secondo la conoscenza, e la guarì dalle sue passioni con il separarle da lei, non trascurandole – infatti, non erano suscettibili di essere tenute nascoste come quelle della (Sophia) precedente, per il fatto che ormai erano divenute croniche e potenti – ma staccandole via allo scopo di mescolarle, di dare loro consistenza e di trasformarle da passioni incorporee in materia incorporea; (dicono) che poi predispose dentro di esse una propensione ed una natura tali da condurle (a costituire) composti e corpi per formare due entità, quella di qualità inferiore proveniente dalle passioni e quella a stretto contatto con le passioni derivante dal ritorno, e durante questa operazione affermano che il Salvatore ha agito con la potenza (del Padre). Insegnano inoltre che Achamòth, una volta resa estranea alle passioni, dopo aver accolto con gioia la visione delle luci che erano dentro di lui, cioè degli angeli che stavano con lui, ed averli bramosamente desiderati, concepì frutti a immagine, parto spirituale generato a somiglianza degli accompagnatori del Salvatore. Quindi, dato che, secondo costoro, queste tre realtà ormai sussistevano, quella che costituiva la materia grezza, provenendo dalla passione, quella che costituiva l'elemento psichico, provenendo dal ritorno, e quella che aveva partorito cioè l'elemento spirituale, senz'altro lei si volse alla loro formazione. Tuttavia, (dicono) che ad essa non fu possibile dare una formazione all'elemento spirituale, poiché (esso) era consustanziale con lei; (aggiungono) che, invece, si volse alla formazione di quella entità psichica derivata dal ritorno, e che

realizzò tutto ciò secondo gli insegnamenti ricevuti dal Salvatore». ¹⁸

Il Demiurgo e l'origine del mondo

Abbiamo visto come l'intervento del Salvatore si configuri nella dottrina valentiniana come un'azione di tipo demiurgico in quanto, staccando da «Intenzione» le passioni, predispone una *hýlē* incorporea atta a combinarsi in composti e in corpi. Ma la mitopoiesi valentiniana attribuisce la stessa funzione anche a *Sophia Achamòth* nel momento in cui si narra che essa si predispose a formare dalla materia psichica la figura del Demiurgo, da loro definito come il «Padre e il Re» di tutte le cose di questo mondo. Questo nuovo personaggio, una sorta di «Dio minore», una volta venuto all'essere, ha il compito di sovrintendere a tutta la successiva creazione. Egli, infatti, produce tutte le entità psichiche, sia quelle superiori sia quelle inferiori, nonché tutte le restanti entità materiali. La demiurgia psichica avviene per via generativa poiché il Demiurgo, essendo appunto di natura psichica, genera entità a lui consustanziali, e tali entità altro non sono che gli angeli e gli arcangeli che reggono, sotto la sua autorità, i sette cieli. Questa costruzione cosmologica serviva sicuramente a Valentino per sottolineare la funzione amministrativa del cosmo da parte del Demiurgo.

Dal punto di vista della collocazione, egli dimora nella parte culminante del settimo cielo, ossia nella parte più elevata della sfera celeste. Posto alla sommità del cosmo, esso rappresenta il limite del mondo, sopra il quale, però, esiste un altro luogo, l'ottavo cielo dove dimora sua madre *Sophia Achamòth*, il quale è una sorta di «zona cuscinetto» posto tra il Cosmo e il *Pleroma* e chiamato dai valentiniani *Luogo-di-mezzo* o *Luogo-sopra-il-cielo*. Per questa ragione il Demiurgo prendeva

¹⁸ *Ivi.*, I, 4,5a-b-c-d-e-f; 5,1a.

spesso il nome di *Hepdade* e la *Sophia* sopra di lui *Ogdoade*.¹⁹

Oltre alle entità psichiche il Demiurgo si incarica di dare formazione anche a quelle materiali, e per far ciò opera separando dal miscuglio originario tutte le parti di minor qualità con le quali forma gli «*elementi corporei del mondo*». Essi rappresentano, a livello cosmico, la parte terrena, ossia quella «*pesante*», quella «*che va verso il basso*». La graduazione tra le due sostanze presenti nella *hýlē* originaria, viene sottolineata dal linguaggio valentiniano nel momento in cui viene suddivisa in una *hýlē* di «destra» e una di «sinistra», dove quella di destra è ovviamente la migliore, essendo di natura psichica, mentre quella di sinistra rappresenta la sostanza deteriore, cioè la materia vera e propria.

«Dicono pure che essa (Achamoth) per prima cosa a partire dall'entità psichica diede formazione al padre e re di tutte le cose, sia quelle che sono della medesima sostanza di lui, cioè quelle psichiche, che per altro definiscono "di destra"; sia quelle provenienti dalla passione e dalla materia, che pure definiscono "di sinistra". Infatti, affermano che egli (il Demiurgo) diede la formazione a tutto ciò che venne dopo di lui, spinto dalla Madre senza avvedersene; per questo motivo lo chiamano anche Colui-che-ha-la-Madre-come-Padre, Senza-Padre, Demiurgo e Padre, sostenendo da un lato che egli è Padre delle realtà "di destra" cioè quelle psichiche; e dall'altro è Demiurgo delle realtà "di sinistra", cioè di quelle illiche; e Re di tutte quante insieme. Infatti, dicono che questa Intenzione, dato che voleva compiere tutto in onore degli eoni, ha realizzato delle immagini di quelli, o piuttosto che (è stato) il

¹⁹ I valentiniani non sembrano fare eccezione rispetto alle credenze del mondo Tardo Antico secondo le quali la realtà era suddivisa secondo uno schema tetradico, formato dal livello terreno (infralunare); dal livello celeste (suddiviso tra i sette pianeti); dal livello astrale (le stelle fisse) e dal livello divino (etere). Il Demiurgo, posto nel settimo cielo, secondo l'ordine caldeo corrisponderebbe al cielo di Saturno, mentre *Sophia* a quello delle stelle fisse.

Salvatore (a realizzarle) per mezzo di lei; e (aggiungono) che essa, dal momento che era ad immagine del Padre invisibile, si è mantenuta sconosciuta al Demiurgo, mentre il Demiurgo (era ad immagine) del Figlio Unigenito e gli arcangeli e gli angeli nati da costui (dal demiurgo), (erano ad immagine) degli eoni rimanenti. Pertanto dicono che egli è Padre e Dio di quanto si trova fuori dal Pleroma, dal momento che è l'artefice di tutte le cose sia psichiche sia illiche; (spiegano) infatti che egli, dopo aver separato le due entità, che erano mescolate assieme, e dopo aver prodotto corpi a partire da elementi non corporei, fece sia le realtà celesti sia le realtà terrene; (aggiungono) che è il Demiurgo delle realtà illiche e psichiche, di quelle di destra e di sinistra, leggere e pesanti, di quelle che tendono verso l'alto e di quelle che tendono verso il basso; infatti, dicono che il Demiurgo abbia costituito sette cieli, sopra i quali si trova; perciò lo chiamano anche Ebdòmade, mentre Ocdòade (chiamano) la madre Achamòt, dal momento che conserva il numero della primordiale e primogenia Ocdòade del Pleroma. Dicono che i cieli, che sono coglibili soltanto coll'intelletto, sono sette; suppongono, inoltre, che siano degli angeli e che il Demiurgo sia anch'egli un angelo simile a Dio.»²⁰

Il Demiurgo dei valentiniani riassume in se tutte le caratteristiche di quel «Dio minore» comune alle varie sette gnostiche con le quali abbiamo già familiarizzato, e pertanto, come avrete già intuito, la sua caratteristica principale non può che essere l'«ignoranza» rispetto a tutto ciò che sta al di sopra di lui. Il mondo pleromatico, compresa sua madre, gli è del tutto sconosciuto e di conseguenza, per ciò che riguarda la sua creazione, egli «è inconsapevole e pazzo, e non sa quello che fa e quello che produce»²¹. In quanto Dio ignorante, egli condivide con la concezione gnostica generale il fatto di

²⁰ *Ivi.*, I, 5, 1b-c-d; 2a-b.

²¹ Ippolito, op. cit., VI, 33.

essere un Dio orgoglioso e presuntuoso poiché dichiara di essere il solo e unico Dio.

«Affermano che il Demiurgo credeva di predisporre da sé queste realtà; (osservano) che, invece, le aveva (soltanto) costituite, mentre era Achamòth ad averle prodotte; (spiegano) che (il Demiurgo) ha costituito il cielo, non sapendo che esisteva il Cielo; che ha plasmato l'uomo, non sapendo che esistesse l'Uomo; e che ha foggato la terra, pur non avendo nozione dell'esistenza della Terra; così dicono pure che durante tutto ciò egli ha ignorato che esistessero i modelli ideali delle realtà che costituiva, e che (ha ignorato) perfino che esistesse la Madre; (spiegano) che, quindi, credeva di essere, lui soltanto, il Tutto; affermano inoltre che fu per lui causa di tale convinzione la Madre, che volle in questo modo condurlo a divenire, da un lato, capo e Inizio della propria sostanza, dall'altro, Signore di tutta quanta (quella) attività. [...] (Spiegano) che per questo motivo egli, dato che era privo della propensione a conoscere qualsiasi realtà spirituale, riteneva di essere l'unico Dio, e che per mezzo dei profeti ha detto: "Io sono Dio, oltre a me non ce n'è altri!"»²²

Comunque questa sua ignoranza ha, se volete, un lato positivo poiché permette a *Achamòth* di agire a sua insaputa, introducendo in quello che egli crede di fare da sé, la sua volontà. Questo fatto marca una differenza sostanziale con la figura tipica del Demiurgo gnostico dal momento che la catena di intermediazione costituita dal Salvatore, da *Alchamòth* e dallo stesso Demiurgo fa sì che si mantenga una certa forma di continuità fra la dimensione divina e quella inferiore, psichica e terrena. È vero che nella sua ignoranza il Demiurgo opera senza conoscere i «modelli pleromatici», in quanto all'oscuro dell'esistenza stessa del *Pleroma*, ma è pur vero che la sua azione si limita a predisporre la materia, mentre la

²² Ireneo, *cit.*, I, 5, 3a-b; 4b.

vera «formazione» è opera di *Sophia*, la quale, invece, conosce quei modelli.

Lo schema devolutivo di Valentino accentua sicuramente l'inferiorità della realtà mundana, ma il fatto che mantenga comunque una sorta di legame col piano divino, fa sì che non si possa attribuire al mondo quel carattere di malignità tipico del pensiero gnostico e di conseguenza il suo anticosmismo risulta sensibilmente sfumato.

Gli esseri spirituali del mondo

Come abbiamo visto, nella *hýlē* primordiale, oltre alla sostanza illica e a quella psichica, è presente anche una certa dose di sostanza pneumatica, della quale, comunque, il Demiurgo ignora l'esistenza.

Dicevamo che tale sostanza è venuta all'essere tramite una sorta di «parto spirituale» dovuto all'intensa brama provata da *Achamòth* nei confronti delle «Luci», ossia gli angeli che attorniavano il Salvatore.

Il Demonio

Ireneo, però, aggiunge che dal dolore da lei provato per la perdita della Luce erano sorte anche tutte le «*realtà spirituali della malvagità*»:

«(I valentiniani) *insegnano che dal dolore provengono le realtà spirituali della malvagità; da lì (dicono) che hanno avuto origine il Diavolo, che chiamano anche Dominatore-del-Mondo, i demoni, gli angeli e tutta la sostanza spirituale della malvagità. Tuttavia, dicono che il Demiurgo è figlio della loro Madre, mentre il Dominatore-del-Mondo è una realizzazione del Demiurgo; (aggiungono) anche che il Dominatore-del-Mondo conosce le realtà poste sopra di esso, dal momento che è spirito della malvagità, mentre il Demiurgo non (le) conosce, visto che è psichico. (Affermano) che la loro Madre abita nel Luogo-sopra-il-cielo, cioè nel Mezzo; il Demiurgo nel*

*Luogo-più-alto-del-cielo, cioè l'Ebdòmade; il Dominatore-del-Mondo nel nostro mondo».*²³

Come vedete, il principio del male, con i suoi *dàimones*, è per i valentiniani un essere di natura *pneumatica*, e come tale consustanziale alla realtà pleromatica. Questa idea serviva di certo a motivare l'ostilità diabolica nei confronti del Regno della Luce e nei confronti dell'uomo, in particolare, nei confronti del suo lato spirituale. Dal canto suo, il Demiurgo neppure si era accorto della presenza di questa entità maligna, e tale ignoranza elimina le condizioni per le quali si possa ipotizzare che tra loro possa esistere una qualsiasi forma di complicità. La dottrina valentiniana afferma, dunque, che il Demonio sia sorto da una passione di *Achamoth*, quindi dalla medesima scaturigine della sostanza terrena, ma allo stesso tempo gli attribuisce una natura spirituale così da giustificare, come dicevo, l'attività ostile nei confronti di ciò che gli è consustanziale. Resta, però, da chiederci «quando» e per quali circostanze una «realtà spirituale» sia precipitata tanto in basso.

Coerentemente con la dottrina delle sostanze presente nel sistema di Valentino, l'essenza spirituale del Demonio dovrebbe comportare una sua originaria partecipazione al livello divino. Noi, però, non disponiamo di una narrazione mitopoietica circa la ragione che ha condotto il Demonio ad assumere un atteggiamento ostile nei confronti di tutto ciò che partecipa della natura *pneumatica*, così come non sappiamo quando e perché sia stato collocato così in basso nel mondo. L'unica cosa che possiamo ipotizzare è che l'essenza del Maligno non fosse all'origine ontologicamente negativa e che, forse, la sua malignità sia derivata da una «scelta» di carattere «etico», operata ad un livello molto alto nella sequenza di eventi protologici, analoga forse alla «caduta» degli angeli ribelli presente nella demonologia giudaico-cristiana. Ora, se così fosse, allora la «ribellione» del Demonio assumerebbe di

²³ *Ivi.*, I, 5, 4c-d-e.

certo un ruolo importante nei confronti della vicenda umana, ma, come per la demonologia della Chiesa cristiana, il male rimarrebbe privo di una sua consistenza ontologica, in quanto frutto di una libera scelta. Questo, però, è in palese contraddizione con la visione del male che si può desumere dalla dottrina valentiniana, secondo la quale un «difetto» etico non può che risiedere in un «difetto» ontologico, cioè in quella sorta di «rarefazione» della sostanza divina analoga a quella posta alla base dell'«errore» di *Sophia*.

Comunque sia, la comparsa del Demonio non può essere posta in relazione alla presenza e all'attività del Demiurgo, ma deve essere avvenuta in una fase precedente. In effetti, sappiamo sempre da Ireneo che «l'Arconte di sinistra», vale a dire il principio del Male, viene generato insieme al Demiurgo da *Sophia Achamòth*: «La Madre produsse un altro figlio e questo è il Demiurgo, che (Valentino) chiama anche Signore-di-tutte-le-cose che sono poste in basso. Sostiene, inoltre, che con lui è stato prodotto anche un arconte di sinistra».²⁴

Tuttavia Ireneo non specifica le circostanze relative a questo evento, che, pertanto, ci rimane al quanto oscuro.

L'uomo

Oltre al Demonio, al di fuori del *Pleroma* esiste un altro essere dotato di natura *pneumatica*, e precisamente l'essere umano.

La speculazione antropologica di Valentino è del tutto originale, in primo luogo perché sostiene che l'uomo non sia stato creato da Dio bensì dal Demiurgo, e in secondo luogo perché ne fa uno strano essere dalla singolare struttura quadripartita. Esso, infatti, risulta composto da quattro elementi, di cui il primo è l'«uomo di fango», ovviamente invisibile, la cui sostanza è stata tratta direttamente dal Demiurgo da quella parte di *hýlē* originaria da cui deriva anche il resto della realtà materiale. Ad esso si aggiunge la «tunica di pelle», l'unica componente umana percepibile con i sensi, la

²⁴ *Ivi.*, I, 11,1.

quale non è altro che la parte carnale, sensibile dell'uomo, estratta, sempre dal Demiurgo, dalla precedente sostanza. A ciò si aggiunge l'«uomo psichico», pure invisibile, insufflato nell'essere umano dal suo artefice nel momento della creazione. Il quarto e ultimo elemento è il «seme spirituale», o «Uomo pneumatico», il quale, però, è sconosciuto al Demiurgo, poiché è stato aggiunto da *Achamòth* con l'inganno e introdotto nell'essere umano assieme al «soffio» del Demiurgo, dunque mescolato alla sua componente psichica.

Come sappiamo, il Demiurgo è un Dio «ignorante», poiché non conosce ciò che sta sopra di lui, ossia non conosce la realtà pleromatica. Così, nel momento in cui si accinge a dare una forma all'uomo, non sa che nel *Pleroma* esiste un *eone* Uomo, l'archetipo dell'essere umano, compagno di Chiesa e figlio di Intelletto e Verità.

Il Demiurgo, a sua insaputa, forma l'uomo a «immagine» di quell'archetipo celeste, ma lo fa in modo del tutto inconsapevole, guidato in questo dalla volontà di sua madre *Achamòth*, la quale fornisce a questa creatura una «scintilla di Luce» che la rende consustanziale al Regno divino, e di conseguenza ne fa un essere ontologicamente superiore al suo stesso creatore:

«Spiegano che (il Demiurgo), una volta costituito il mondo, ha fatto anche l'uomo di fango, ricavandolo non da questa terra asciutta, ma da (quella) entità invisibile, dalla parte plasmabile e fluida della materia grezza, e (aggiungono) che dentro questo (uomo di fango) ha insufflato l'(uomo) psichico. Affermano che questo (uomo) è quello nato ad immagine e somiglianza: (dicono) che è ad immagine quello ilico, simile ma non della stessa sostanza di Dio; è a somiglianza, invece, quello psichico, per cui la sua sostanza è detta pure "soffio di vita", dal momento che è derivata da un movimento dell'aria. Dicono che da ultimo gli venne fatta indossare la "tunica di pelle": sostengono che ciò costituisce l'elemento carnale

*percepibile con i sensi. Affermano (poi) che il Demiurgo non era a conoscenza nemmeno di quel feto della Madre-Achamòth, che lei aveva concepito a seguito della visione degli angeli che circondavano il Salvatore, dato che (quel feto) era della medesima sostanza della (propria) Madre, cioè spirituale; (aggiungono) che (esso) venne collocato di nascosto dentro di lui, a sua insaputa, affinché, una volta seminato per suo mezzo dentro l'anima che proveniva da lui e dentro questo corpo ilico, potesse diventare adatto ad accogliere il Logos perfetto, dopo essere stato tenuto in gestazione dentro di essi e dopo essere cresciuto. Pertanto, rimase nascosto al Demiurgo, come dicono, l'uomo spirituale, seminato con indicibile potenza e provvidenza da Sophia tramite il soffio di costui. Come, infatti, non conosceva la Madre, così (non conosceva) nemmeno il seme di lei».*²⁵

Il fatto che l'uomo sia dotato di una componente pneumatica fa sì che la sua creazione rientri nel piano salvifico messo in atto dalla *pronoia* divina e attuato da *Sophia Achamòth*, in modo che l'umanità possa diventare una sorta di deposito privilegiato dei quei frammenti di sostanza luminosa dispersi nel cosmo che in sede escatologica dovranno essere raccolti dal Salvatore e ricondotti tutti quanti nel *Pleroma*. A questo proposito vorrei farvi notare come, a differenza di quanto si dice attorno al pessimismo degli gnostici, la visione dell'uomo dei valentiniani fosse invece segnata da un genuino ottimismo proprio per via dell'idea della consustanzialità fra umano e divino, anche se, e questo è innegabile, la valutazione della sua componente carnale rimaneva, comunque, assolutamente negativa, e questo secondo la più comune tradizione greco-ellenistica.

Ora ci rimane un'ultima questione da chiarire riguardo all'antropologia valentiniana, e precisamente se Valentino intendesse che la componente pneumatica fosse presente in tutti gli uomini oppure no. Da quanto abbiamo letto fin'ora

²⁵ *Ivi.*, I, 5,5a-b-c; 6a-b-c.

sembrerebbe di sì, ma alcune affermazioni aggiunte da Ireneo paiono smentire questa ipotesi. Egli, infatti, attingendo a diverse fonti orali, ci riferisce che i Valentiniani si consideravano «uomini spirituali», iniziati ai misteri di *Achamòth*, e pertanto gli unici in possesso della perfetta conoscenza di Dio, ben distinti dagli «uomini psichici», che secondo loro erano i fedeli della Grande Chiesa, in possesso, questi ultimi, di una «fede semplice» e privi della vera *gnosi*. Da ciò si potrebbe dedurre che la condizione di «uomini psichici» fosse intesa come una prima fase del processo di perfezionamento interiore culminante nell'approdo allo *status* di «pneumatici», nel senso che negli psichici la componente spirituale fosse presente, ma ancora in uno stato di immaturità e imperfezione.

Il problema, però, è che Ireneo insiste dicendo che per Valentino la natura illica, quella psichica e quella pneumatica non fossero compresenti nel singolo individuo ma fossero caratteristiche di generi diversi di uomini. Il che ci porta a pensare che nella dottrina dell'uomo elaborata dalle scuole di Valentino fosse presente sia l'idea della predestinazione sia quella del determinismo, nel senso che la libertà d'azione fosse appannaggio dei soli uomini «psichici», i quali erano tenuti a rispettare le leggi morali al fine della propria salvezza, mentre i «pneumatici», gli unici a poter accedere alla *gnosi*, ne fossero esentati perché già predestinati alla salvezza, negata, invece, in qualsiasi caso agli uomini materiali.

«Per altro, dicono pure (che quel seme) sia la Chiesa, in fedele corrispondenza con la Chiesa che sta in alto; e allora pretendono che (quel seme) sia l'(uomo) che è dentro di loro, così che essi posseggono l'anima derivata dal Demiurgo, il corpo derivato dal fango, la parte carnale tratta anch'essa dalla materia grezza e l'uomo spirituale proveniente dalla Madre Achamòth. [...] (Dicono) che il compimento finale avverrà quando abbia ricevuto la propria forma e sia divenuto perfetto per mezzo della gnosi tutto quanto l'elemento

spirituale (presente nel mondo), cioè gli uomini spirituali, quelli che posseggono la conoscenza perfetta di Dio e che sono iniziati ai misteri di Achamòth; suppongono (per altro) che costoro siano (proprio) loro. Infatti gli uomini psichici, quelli che sono resi saldi per mezzo di opere e di una fede semplice e non posseggono la conoscenza perfetta, vengono educati nei (comportamenti) propri degli psichici; per altro, dicono che costoro siamo noi, che apparteniamo alla Chiesa. Perciò spiegano anche che per noi è necessaria la buona condotta; diversamente, infatti, (ci risulterebbe) impossibile essere salvati. Sostengono, invece, che essi in tutto e per tutto verranno salvati, non a motivo della propria condotta, ma per il fatto di essere spirituali per natura. Come, infatti, l'elemento ilico non è in grado di partecipare alla salvezza (infatti, essi dicono che non è adatto a riceverla), così a sua volta l'elemento spirituale (ed essi stessi pretendono di esserlo) non è in condizione di subire distruzione, qualunque possa essere stato il genere di azione in cui si sono trovati coinvolti. Infatti, come l'oro, pur collocato in mezzo alla melma, non perde la sua bellezza, ma conserva la sua natura, dato che la melma non è per nulla in grado di nuocere all'oro, così dicono che anch'essi, qualunque possa essere stato il genere di azione illica in cui si siano trovati coinvolti, non vengono per nulla danneggiati, né perdono la loro sostanza spirituale».²⁶

La rivelazione della gnosi e la salvezza

L'allontanamento dal Pleroma di *Sophia-Achamòth*, induce la *pronoia* divina a mette in atto una serie di circostanze atte a favorire il suo ritorno grazie all'acquisizione della *gnosi* offertale da Salvatore, inviato dal Padre in suo soccorso a seguito delle sue invocazioni d'aiuto. Le sue vicissitudini rappresentano evidentemente un evento mitico e ultramondano, il quale, però, si dispiega, attraverso le vicissitudini dell'uomo, nel tempo e nella storia del modo.

²⁶ *Ivi.*, I, 5,6d; 6,1g,2a-b-c.

Ciò che accade nel modo e che coinvolge in prima persona l'uomo, non è una semplice ripetizione della vicenda mitica di *Alchamoth*, poiché si tratta di uno stesso evento ma narrato da un altro punto di vista. Se, infatti, l'evento pleromatico accade fuori dal tempo e fissa l'intera vicenda in un «istante» salvifico che ripristina l'integrità divina, quello mondano, pur essendo in un certo qual modo il medesimo evento, accade nel tempo e questo da l'avvio alla storia della salvezza, la quale non avviene più in un «istante» ma prevede un «passato», cioè tutto ciò che è accaduto prima della venuta del Salvatore; un «presente», la ricezione della gnosi, e un «futuro», cioè il ritorno dell'uomo nel luogo della sua origine, vale a dire nel *Pleroma*.

La venuta del «secondo» Cristo

La rivelazione all'uomo di ciò che di Dio è comprensibile, connessa alla dottrina circa l'origine del mondo e la vera natura dell'uomo, costituisce l'asse portante della *gnosi* valentiniana, la quale però, non è che l'adattamento terreno della vera *gnosi*, quella, cioè, che il Cristo pleromatico ha rivelato agli *eoni* e che successivamente il Salvatore ha comunicato a *Sophia-Achamòth*. Vedete allora come la *gnosi* sia per i valentiniani un evento unico che riguarda sia il mondo spirituale sia quello materiale, e il suo contenuto non sia altro che la rivelazione della manifestazione di Dio, resa palese nel «Figlio» Unigenito e tramite lui trasmessa al Cristo eonico, il quale la passa al Salvatore che la dona a *Sophia*, la quale a sua volta la veicola nell'uomo attraverso il seme pleromatico da lei stessa concepito. Questa sorta di catena spirituale, costituita dall'insieme delle modalità con cui Dio si rivela, permette alla *gnosi* di giungere nel mondo per la salvezza dell'umanità.

La *gnosi*, dunque, riguarda in modo particolare l'uomo, in quanto è l'unico essere in cui risiedono sia la componente spirituale sia quella psichica del mondo. Tuttavia essa riguarda, in un certo qual modo, anche il Demiurgo il quale,

pur mancando dell'elemento spirituale, rimane pur sempre un essere psichico e dunque suscettibile di conversione.

L'uomo, però, è un essere del tutto particolare. Esso, infatti, non è né puramente psichico né puramente spirituale dato che in lui sono presenti sia la componente materiale sia la "tunica di pelle", la quale lo dota di un apparato sensibile. Ciò significa che gli strumenti gnoseologici a sua disposizione dipendono non solo dalla ragione, ma anche da ciò che è coglibile con i sensi, in particolare con la vista e il tatto. Capite, allora, che la rivelazione di Dio all'uomo non può essere un fatto puramente mentale ma deve necessariamente passare attraverso i sensi in modo da risultare compatibile alla sua peculiare struttura. La *gnosi* deve, cioè, presentarsi all'uomo, per così dire, in «carne e ossa», vale a dire incarnata nella figura di un Salvatore-Rivelatore che sia percepibile con i sensi.

Gesù, il Salvatore

A questo proposito la cristologia valentiniana concepisce un mito secondo il quale il Demiurgo a un certo punto genera un figlio a sua immagine, il che significa di natura psichica, all'interno del quale, in realtà senza saperlo, introduce la *gnosi* tramite il seme pneumatico proveniente da *Sophia-Achamòt*. Diversamente dall'uomo comune, però, questo essere, che alcuni valentiniani chiamano il «Cristo Psicico», manca sia della "tunica di pelle" sia della componente illica, ossia dell'«uomo di fango». Mancando di entrambe le componenti terrene, esso risulterebbe del tutto invisibile se non fosse che il Demiurgo, in modo misterioso, fa sì che questo personaggio risulti percepibile alla vista e al tatto. Come vedete si tratta di un uomo *sui generis*: visibile ma privo di ogni componente materiale. Questo strano personaggio non è altro che Gesù di Nazaret, il Cristo storico, colui che ha il compito di rivelare all'uomo la *gnosi*. Data la sua natura particolare, esso non può, secondo i valentiniani, essere nato «da» una donna, da Maria in particolare, poiché, se lo avesse davvero partorito, lo avrebbe di conseguenza dotato di quelle componenti materiali

comuni a tutti gli uomini. Per cui l'idea di Valentino era che Gesù fosse solamente «passato» attraverso il corpo di Maria, quasi lei fosse un «tubo», un canale atto a introdurre nel mondo il Cristo psichico:

*«Ci sono, per altro, coloro che dicono che egli (il Demiurgo) ha prodotto pure Cristo, suo figlio, ma (chiamato) anche (Cristo) psichico; (spiegano) che di costui (il Demiurgo) ha parlato per mezzo dei profeti; (aggiungono) che è costui che è passato attraverso Maria, come l'acqua passa attraverso un tubo».*²⁷

Gesù, dunque, «passa» attraverso il corpo di Maria senza, con ciò, rimanere, per così dire, «contaminato». Quando poi il piccolo Gesù viene portato al tempio, Simeone e la profetessa Anna colgono immediatamente la singolarità di questo ragazzo e capiscono a che cosa sia destinato. Tuttavia egli rimane nascosto fino all'età di trent'anni, cioè fino a quando, con il battesimo ad opera di Giovanni Battista, scende su di lui il Salvatore pleromatico sotto forma di colomba, ossia il «Secondo Cristo», quello stesso che aveva rivelato la gnosi a *Sophia-Achamòth*. Da questo momento Gesù di Nazareth diventa il «Cristo il Salvatore» e può così intraprendere la sua missione che consiste nel rivelare agli uomini la *gnosi* attraverso una predicazione che durerà un solo anno.

*«(Dicono) che su costui al momento del battesimo è disceso, con l'aspetto di colomba, il Salvatore appartenente al Pleroma, e derivato da tutti (gli eoni); (affermano) poi che in costui è stato posto anche quel seme spirituale proveniente da Achamòth. Sostengono, pertanto, che nostro Signore è stato composto a partire da queste quattro componenti e che conserva la struttura della prima e archetipica Tétrade».*²⁸

²⁷ *Ivi.*, I, 7,2a.

²⁸ *Ivi.*, I, 7,2b.

Gesù non è altro che l'immagine terrena della *Tétrade* divina, e come tale è composto da quattro parti:

*«da quella spirituale, che proveniva da Achamòth; da quella psichica che proveniva dal Demiurgo; da quella (resa necessaria) dalla (particolare) condizione (della realtà terrena), che era stata predisposta con una tecnica misteriosa; e dal Salvatore, che era disceso sopra di lui come colomba».*²⁹

Ora, al momento dell'arresto e prima di essere condotto da Pilato, la sua parte spirituale, quella *eonica*, vale a dire il Cristo pleromatico sceso in lui ad opera del battesimo, si distacca e torna nel Pleroma. La sua parte spirituale, quella avuta da *Achamòth*, invece resta ma in quanto elemento pneumatico non subisce le conseguenze della passione, come invece accade alla sua componente psichica e a quella sua particolare componente simile alla materia di cui lo aveva misteriosamente dotato il Demiurgo:

«(Sostengono) anche che quest'ultima componente è rimasta libera da passioni – infatti , non poteva essere sottoposta a passione, in quanto inafferrabile e invisibile – e che perciò, quando venne condotto davanti a Pilato, lo spirito di Cristo disceso su di lui fu riportato in alto. Tuttavia, dicono che nemmeno il seme proveniente dalla Madre è stato sottoposto a passione; infatti (dicono) che pure questo è libero da passioni, dal momento che è spirituale e invisibile anche al Demiurgo stesso. Pertanto fu sottoposto a passione il Cristo, che da costoro (è definito) psichico, e quello disposto in maniera misteriosa a motivo della (particolare) condizione (della realtà terrena), affinché la Madre per suo mezzo potesse rendere visibile la riproduzione del Cristo che sta in alto, (cioè) di colui che si era proteso fuori (dal Pleroma) per mezzo della Croce e che aveva dato ad Achamòth una formazione relativa all'essere; infatti, dicono che tutte queste

²⁹ *Ivi.*, I, 7,2c.

cose (terrene) sono riproduzioni di quelle (che stanno nel Pleroma)».³⁰

Ireneo non accenna all'interpretazione di Valentino circa la morte e la resurrezione di Gesù, tuttavia possiamo desumerla da un altro testo, l'*Evangelium Veritatis* di sicura scuola valentiniana:

«Egli (Gesù) fu inchiodato ad un legno e attaccò l'atto della disposizione del Padre alla Croce. Oh! Grande, sublime insegnamento. Egli si umilia fino alla morte, sebbene sia rivestito da vita immortale. [...] Egli venne in somiglianza di carne, sebbene niente potesse impedire il suo corso, poiché era incorruttibile e incoercibile».³¹

Gesù, dunque, subisce la passione ma solamente nella sua dimensione psichica. Ora per comprendere il significato dottrinale di questo passo è necessario ricapitolare tutti gli eventi che fin'ora abbiamo narrato.

Partiamo dalle tre sostanze presenti nel mondo, e precisamente la sostanza materiale, quella psichica e quella spirituale, le quali sono venute all'essere per mezzo di *Sophia-Achamòth* come ipostatizzazioni delle sue passioni. Lei poteva «formare» soltanto le prime due, poiché la terza, il *pneuma*, essendo della sua stessa sostanza era, per così dire, fuori dalla sua competenza. Ora, l'«elemento» spirituale doveva essere in un qualche modo «formato» e Il Demiurgo ne diviene lo strumento inconsapevole nel momento in cui, in adempimento alla sua creazione, forma l'uomo e spira in lui l'elemento psichico mescolato a quello pneumatico che *Achamòth* aveva prodotto dalla visione degli angeli. Così, per mezzo di un agente inconsapevole, il seme spirituale viene immesso nell'uomo per esservi portato come in una matrice

³⁰ *Ivi.*, I, 7,2b-d.

³¹ *Evangelium Veritatis*, 20, 10-30; 31, 4.

fino a quando, sufficientemente «maturo», sia in grado di ricevere la *gnosi*. Questo era il vero scopo di *Achamòth*. Ad un certo punto della storia, la *gnosi* giunge sulla terra per mezzo del Cristo *pleromatico* disceso su Gesù al momento del battesimo nel Giordano. Il Cristo, però, prima della passione se ne torna nel *Pleroma*, lasciando alla Morte il solo Gesù il quale, come sappiamo, non possedeva neppure un vero corpo. Per ciò la sua sofferenza e la sua passione sono state solo apparenti e il loro significato si riassume nello stratagemma messo in atto da *Sophia* per introdurre la *gnosi* nel mondo. In realtà, la «passione», quella vera, quella che ha innescato il processo salvifico, non è quella di Gesù, di fatto solo apparente, ma quella precosmica che aveva coinvolto le due *Sophie*, quella superiore e quella inferiore. La loro «passione» non ha, però, portato la salvezza agli uomini ma, in un certo qual modo, la resa necessaria. In altre parole, per i valentiniani è la sofferenza di *Sophia*, non quella di Gesù, il fatto centrale sia dottrinale sia emotivo. Per loro non c'è mai stato alcun «peccato originale» tale per cui fosse necessario avviare un processo salvifico: c'era stata, invece, la colpa di un *Eone* femmina che aveva causato un sovvertimento nell'ordine divino e la cui riparazione richiedeva la creazione del mondo e quella dell'uomo per la salvezza del Regno divino. Perciò il mondo, per Valentino, esiste «per» la salvezza, e non la salvezza per ciò che è avvenuto e avviene nel mondo. L'oggetto della salvezza non è principalmente l'uomo ma Dio stesso nel senso che il fine ultimo del processo salvifico è di riportare a integrità l'ordine divino sconvolto dall'errore di *Sophia*.

Morale e salvezza

Abbiamo visto come lo stratagemma messo in atto da *Sophia* per introdurre nel mondo il seme spirituale, fosse motivata dal fatto che tale seme doveva «formarsi» al fine di poter ricevere la rivelazione della *gnosi*. Se così stanno le cose, allora la condotta di vita di ogni individuo, che come sappiamo è un

potenziale ricettacolo della *gnosi*, gioca un ruolo significativo nella fase di crescita spirituale. Ireneo, però, non ci dà informazioni circa la «buona condotta» adatta agli uomini spirituali in via di perfezionamento. Credo, però, che si possa desumere da quella riservata agli uomini psichici, anch'essi, più ancora dei «pneumatici», tenuti a vivere una vita retta al fine del proprio perfezionamento.

Gli uomini psichici, fra i quali si devono annoverare gli appartenenti alla Grande Chiesa, avevano la possibilità di accedere alla salvezza, certo una salvezza, per così dire, di «rango inferiore», solo grazie a una «buona condotta» che si configurava, in particolare, come continenza e come rispetto della giustizia:

*«Gli uomini psichici, quelli che sono resi saldi per mezzo di opere e di una fede semplice e non posseggono la conoscenza perfetta, vengono educati nei (comportamenti) proprio dagli psichici; per altro, dicono che costoro siamo noi, che apparteniamo alla Chiesa. Perciò spiegano anche che per noi è necessaria la buona condotta; diversamente, infatti, (ci risulterebbe) impossibile essere salvati».*³²

Sappiamo, sempre sulla scorta di Ireneo, che in ambito sessuale la «buona condotta» comportava l'assoluto controllo non solo dei gesti ma anche dei desideri e che, più in generale, era necessario evitare di peccare anche con le parole e con i pensieri.

Gli psichici, poi, dovevano evitare le azioni proprie della dimensione materiale, come l'accostarsi a cibi contaminati destinati agli idoli; partecipare a feste e spettacoli pagani in onore degli dei, dove non di rado si spargeva sangue umano; diventare schiavi dei piaceri derivanti dagli allettamenti delle differenti realtà terrene, a cominciare dal sesso, evidentemente. Ora, se l'uomo spirituale, ancora in fase di perfezionamento, doveva essere tenuto a una buona condotta

³² Ireneo, cit., I, 6,2a.

di vita, credo che il suo comportamento dovesse risultare assai simile a quello previsto per gli uomini psichici e finalizzato a limitare il più possibile tutto ciò che fosse collegato alla dimensione terrena.

Comunque, il corretto comportamento morale si rendeva necessario agli uomini psichici poiché questi, data la loro natura, avevano bisogno di acquisire gli insegnamenti loro riservati attraverso i canali sensoriali e pertanto la buona condotta costituiva proprio la forma più idonea e completa al loro perfezionamento. Essi, però, nonostante gli sforzi non avrebbero mai avuto accesso alla «vera gnosi» in quanto dotati di una «fede semplice», e pertanto, lasciati a se stessi, avrebbero trovato con estrema difficoltà la via della salvezza, inclinando con molta probabilità verso prassi improntate ai valori materiali, condannandosi così alla distruzione finale. Per evitare questo, *Sophia* aveva predisposto il mondo e inviato il Salvatore, il quale, per l'appunto, aveva assunto componenti psichiche così da poter essere percepito anche da loro.

Resta, però, da stabilire quale fosse l'etica riservata a coloro i quali, forse pochi pneumatici, avevano raggiunto la «perfezione» nella *gnosi*.

A tal proposito riporto alcuni brani di Ireneo alquanto significativi:

«Certamente [...] i più perfetti fra costoro compiono senza remore anche quelle azioni proibite, riguardo alle quali le Scritture assicurano che coloro che le compiono non erediteranno il regno di Dio; infatti, con noncuranza mangiano anche quanto viene offerto agli idoli, pensando di non restare per nulla contaminati; partecipano per primi anche a tutte le feste gaudenti dei pagani, sorte in onore degli idoli, cosicché alcuni di essi non rinuncerebbero nemmeno allo spettacolo omicida, odioso presso Dio e presso gli uomini, di combattimenti tra animali feroci e di duelli corpo a corpo. Alcuni, inoltre, schiavi fino a sazietà dei piaceri della carne, dicono che alla dimensione carnale si dà quel che è proprio di

quella carnale, alla dimensione spirituale quel che è proprio di quella spirituale.³³ Altri fra loro, per giunta, corrompono di nascosto le donne che apprendono da loro questa dottrina, cosicché sovente donne, tratte in inganno da alcuni di loro, tornate in seguito nella Chiesa di Dio, hanno confessato anche questo fatto assieme al restante errare. Taluni ancora, palesemente, senza neppure essere arrossiti, una volta strappate ai loro mariti quelle donne di cui si sarebbero innamorati, le hanno prese come loro compagne. Altri a loro volta fingendo all'inizio di dimorare insieme santamente come fratelli, col trascorrere del tempo, sono stai smascherati, dato che la sorella è rimasta incinta a opera del fratello. Costoro, che compiono anche molte altre azioni odiose ed empie, accusano noi di essere ignoranti e di non sapere nulla, dal momento che per timore di Dio stiamo attenti a non peccare nemmeno col pensiero e con le parole; invece, esaltano oltremodo se stessi, definendosi "perfetti" e "semi di elezione"»³⁴

In conclusione, possiamo riassumere brevemente la dottrina della salvezza concepita da Valentino, almeno come ce la racconta Ireneo, notando che questa prevedeva la possibilità che molti uomini, quelli definiti «illici» o se volete «materiali», non potessero accedere a nessuna forma di *gnosì* e che altri (quelli psichici) pervenissero ad una conoscenza parziale e pertanto non sufficiente a garantire loro il ritorno nel *Pleroma*;

³³ L'espressione sembra conosciuta su quella del vangelo di Matteo(22,21): «Date dunque a Cesare quel che è proprio di Cesare, e a Dio quel che è proprio di Dio». Pertanto credo si possa dire che per i Valentiniani, alla dimensione dell'uomo che è legata alla carne vanno ascritti comportamenti di genere analogo, senza far distinzioni se ciò sia bene o male; quindi i piaceri della carne, almeno per quanto riguarda i "perfetti", non possono essere considerati come peccaminosi poiché appartenenti alla sfera terrena e alla quale vanno riservati. Diversamente, alla dimensione spirituale va riservato ciò che è suo proprio, vale a dire non l'attenzione verso la prassi (propria della dimensione psichica) quanto piuttosto per la *gnosì*.

³⁴ *Ivi.*, I, 6,3a-b-c, 4a.

che altri, infine, dopo un adeguato periodo di formazione, accogliessero la *gnosi* perfetta così da garantirsi la salvezza. Questa dottrina, in un certo qual modo, salvaguardava il libero arbitrio - almeno per la categoria umana degli *psichici* - ma si prestava ad evidenti derive deterministiche, da un lato, *libertine* dall'altro.

Lo *status* di «uomo pneumatico», come dicevo, comportava una fase, più o meno lunga, di perfezionamento basato su insegnamenti esoterici e su pratiche di continenza. Tra coloro i quali raggiungevano la perfezione, poteva esserci chi - nella convinzione che il possesso della *gnosi* lo collocasse «al di là del bene e del male» - si sentisse autorizzato ad abbandonare il precedente stile di vita per abbracciarne uno opposto, grazie a una interpretazione estremista della peculiarità dei «perfetti», e perciò, l'amoralità di cui li faceva oggetto Ireneo, era di certo riservata a pochi «eletti».

La fine dei tempi

Il mondo visibile e materiale, insomma il «nostro» mondo, è per i valentiniani un qualcosa di non previsto, un «incidente» di percorso, il cui apparire è stata la conseguenza dell'errore di *Sophia* che ha generato tre distinte sostanze le quali si sono intrinsecamente mescolate. Ora, l'esito escatologico di tutta la vicenda è ben definito nella dottrina di Valentino circa la fine del mondo: le tre sostanze saranno definitivamente separate quando giungerà la fine dei tempi. Questa avverrà quando tutti i semi spirituali derivati da *Sophia* giungeranno a perfezione. Tale evento, connesso con il ritorno del Cristo-Salvatore, era ritenuto imminente, dato che la venuta di Gesù era da loro collocata negli «ultimi tempi»:

«Affermano che il Signore ha affrontato la passione negli ultimi tempi del mondo proprio per indicare la passione sorta presso

l'ultimo degli eoni e per mostrare attraverso la fine della (propria) passione, la fine dell'attività riguardante gli eoni»³⁵

L'evento della passione del Salvatore annunciava, dunque, la «fine dei tempi» proprio perché rappresentava l'immagine terrena della «passione» di *Sophia*, ultima manifestazione degli *eon*i e pertanto il compiersi sulla terra di tale passione serviva a indicare che essa era terminata anche a livello eonico, con il conseguente raggiungimento di uno stato definitivo di riposo e di quiete in ambito divino.

Il «compimento finale», dunque, comportava la separazione delle tre sostanze e il ritorno dei semi spirituali e della stessa *Sophia* nel *Pleroma*. Qui *Sophia-Achamòth*, una volta abbandonato il Luogo-di-Mezzo, sarebbe diventata la sposa del Salvatore e l'intero *Pleroma* si sarebbe trasformato in «camera nuziale». A loro volta, gli uomini spirituali, dopo aver abbandonato, con la morte, la loro «tunica di pelle» e la loro anima psichica, sarebbero rientrati nel *Pleroma* diventando le spose degli angeli del Salvatore, dove questi angeli, già sappiamo, altro non erano se non le loro stesse immagini pleromatiche.

Il fatto che la componente spirituale nell'uomo si presentasse come elemento femminile era dovuta al fatto che questa rappresentava la porzione imperfetta dello *pneuma* parcellizzato nel mondo e derivato da *Sophia*, vale a dire da quella periferia divina che a motivo della propria debolezza «femminile» era stata oggetto di passione e di conseguente «caduta».

Con la fine dei tempi l'unità divina era finalmente ripristinata secondo la sua strutturazione originaria, ossia secondo coppie di maschi e femmine posti in *sizigia*. Tuttavia l'unità pleromatica non era onnicomprensiva giacché da questa rimaneva esclusa la sostanza psichica, quella del Demiurgo e di tutti quegli uomini psichici che avevano mantenuto un retto comportamento. Questi erano destinati a una sorta di salvezza

³⁵ *Ivi.*, I, 8,2a.

minore poiché avrebbero dimorato per l'eternità in quel «Luogo-di-Mezzo» precedentemente abitato da *Sophia*, il quale rimaneva comunque situato nel limite esterno del *Pleroma*.

Per quanto riguarda la sostanza illica, essa era destinata a tornare nel proprio luogo d'origine, vale a dire nel «non-essere», in quanto incapace di accogliere anche il più piccolo «soffio d'incorruttibilità». Essa sarebbe andata incontro alla distruzione ad opera del fuoco presente in modo occulto in ogni componente materiale, il quale l'avrebbe consumata consumandosi esso stesso.

Dunque, secondo Valentino, tutto tornerà nella condizione di perfetta quiete, simile a quella che caratterizzava l'«Abisso» prima che producesse il suo primo e fatale pensiero.

Prima di concludere vorrei chiarire un punto fondamentale della dottrina valentiniana, in particolare il ruolo svolto dal «desiderio» all'interno della manifestazione divina, poiché è da esso che Valentino fa scaturire l'intera vicenda di *Sophia*, del suo «errore» e dunque, in un certo qual modo, dell'origine del male.

Come sappiamo tutti gli *eoni*, una volta giunti all'essere, sono percorsi dal desiderio irrefrenabile di conoscere il Padre. Tale desiderio diventa «smodato» nell'ultimo *eone*, in quello che chiude la manifestazione divina, ossia in *Sophia*. In lei, privata della sua componente maschile, questo desiderio genera una serie di passioni che daranno vita alle due sostanze con cui il Demiurgo darà forma al mondo, più una terza, quella spirituale, che verrà immessa nell'uomo a sua insaputa.

Da ciò possiamo affermare che il «desiderio» per Valentino ha un'origine divina, ma non sembra costituire un aspetto della sua manifestazione. Piuttosto pare essere un elemento concomitante forse non previsto o preordinato da *Bythòs*. In questo senso allora possiamo affermare che il desiderio non è stato voluto da Dio, pur essendo parte di esso. A questo punto ci poniamo una domanda: Qual è, allora, l'origine

ontologica del desiderio che, guarda caso, è anche l'origine dell'errore e dunque del male? Per rispondere a questa domanda dobbiamo tornare a considerare come Valentino rappresenti l'Abisso divino.

Ireneo ci informa che esso, oltre a quanto a posto in essere, vale a dire il *Pleroma*, contiene in se stesso il «resto dell'essere» e ciò significa che Dio ha deciso di rendere manifesta solo una parte di se stesso, quella parte che ha determinato la generazione degli *eoni*, mentre la restante parte immanifesta costituisce, per così dire, la loro «radice».

Ora, proprio questa componente «abissale» del Sommo Essere, quella dentro la quale *Sophia* rischierà di perdersi, presenta delle caratteristiche molto particolari. Sempre Ireneo ci dice che essa è composta da una sorta di «materia densa»³⁶, quasi fosse un'entità caratterizzata da mescolanza e confusione che, però, in un certo qual modo è dotata di una certa iniziativa. Ciò significa che proprio nel punto più profondo e nascosto dell'Abisso si conserva un qualcosa che facilmente possiamo connettere alla sua parte femminile, la quale, infatti, mantiene caratteristiche magmatiche e si presenta come fosse un secondo principio coeterno al Primo, nonostante sia una parte costitutiva dell'Abisso primordiale. Rimane comunque il fatto che è grazie ad essa che sorge in Dio il primo pensiero, il primordiale desiderio di manifestarsi, il che influisce in modo determinante sulla libertà stessa del suo agire.

A questo punto dobbiamo ricordare che è stato proprio il desiderio smodato di *Sophia* a causarne la «caduta», come dire che è proprio il desiderio la radice e la causa del male, un desiderio, tra l'altro, spiccatamente femminile. Ma, come sappiamo, il principio del male nel sistema di Valentino aveva una sua figura ben determinata: esso era il «Signore» del mondo, il Demonio. A tal proposito va notato che l'escatologia valentiniana, riferita da Ireneo, non contempla il destino delle entità diaboliche. In effetti, che fine fa il Demonio alla fine dei

³⁶ Cfr., Ireneo, cit., I, 2,5d.

tempi? Considerando che il Diavolo era inteso come un essere spirituale, e pertanto come una porzione del divino seppur decaduta, il suo destino rimarrebbe nell'oscurità se non instaurassimo un preciso rapporto fra la sua natura e quel principio caotico e immanifesto che alberga nella profondità dell'Abisso. Così facendo potremmo allora spiegare sia la sua natura pneumatica sia la perdita dell'«essere» cui è destinato a seguito della distruzione alla fine dei tempi, riassorbito per sempre in quel principio originario dal quale era scaturito nel momento in cui era apparso in *Bytòs* il desiderio: Un principio caotico e confuso, substrato femminile, mistero dell'Abisso.

